

HENRI MALDINEY: LA PERFECTION DANS LE TREMBLEMENT

Henri Maldiney, filosofo “indipendente”, ci ha lasciati nella notte fra il 6 e il 7 Dicembre 2013 all’età di centouno anni.

Nato nel 1912 in Borgogna, Henri Maldiney, è stato uno dei primi filosofi ad aver portato in Francia il pensiero di Binswanger. Influenzato da *Essere e tempo* di Heidegger e da *Ideen I* di Husserl, egli è stato spesso ricordato come filosofo “inclassificabile”. Allievo all’ENS, professore prima a Gand e poi a Lione, Maldiney fu amico di poeti, filosofi, pittori e psichiatri. Egli cercò incessantemente di spiegare l’“originario” come apertura dell’Individuo al mondo, il reale, questo reale che «non aspettavamo e che, apparso all’improvviso, risulta essere già lì da sempre».

A volte “sconosciuto”, altre volte “incompreso” Henri Maldiney è un riferimento per la corrente fenomenologica e daseinsanalitica in Francia.

A metà strada fra Heidegger e Merleau-Ponty, Maldiney non nasconde quanto l’*élan vital* di Bergson abbia influenzato il suo pensiero, così come la filosofia giapponese e la pittura cinese. Molte volte, ascoltandolo, Maldiney parla di quel testo scritto e mai pubblicato sui *Sei cachi di Mu-qi*. Nella raffigurazione dei sei cachi è essenziale il contrasto che va dal vuoto verso l’originario, il contorno delle figure si forma allo stesso tempo che quel vuoto appare, *la perfection dans le tremblement* indica quella trasformazione che avviene proprio a partire dal vuoto. Questo Vuoto accompagna il sorgere delle cose, esso non è un momento “del prima” né un momento “del dopo”. Esso è ritmo, un ritmo che con Maldiney lascia quell’aristotelica concezione temporale e

diventa un movimento che non scandisce ma che accompagna il sorgere del reale.

Il ritmo fa tutt'uno con la forma che "prende forma", unione di spazio, tempo e movimento: esso è il momento aurorale dell'esistenza.

Amico di pittori, Maldiney mette in discussione quella concezione dell'opera d'arte alla quale siamo abituati. La sua idea antistorica non vuole che l'opera d'arte sia compresa a partire dal contesto in cui si trova. L'opera d'arte ha in se stessa la propria origine e il proprio sorgere. Amico di Bazaine e di Tal Coat, sposato alla pittrice Elsa Maldiney, affascinato dalle opere di Kandinsky, egli vede in quei tratti e in quelle linee il sorgere stesso delle forme, il ritmo che le accompagna e quel movimento inglobante (sistole-diastrale) che permette all'evento di essere accolto.

Evento e incontro, così come caos e crisi, così come ritmo e vuoto, sono concetti ai quali Maldiney ha voluto dare un "senso nuovo", ed ecco che l'evento diventa il "vero evento" e l'incontro "un vero incontro": entrambi portano la marca di quell'autenticità e di quell'esclusività che tutt'oggi fa pensare la fenomenologia di Maldiney come una fenomenologia *à l'impossible*.

Impossibile perché quel reale che in un sol momento ci sorprende, quell'evento e quell'incontro a cui non eravamo preparati e a cui non avevamo mai pensato come "progetto", si palesano improvvisamente e si fanno scoprire come da sempre presenti. E l'Individuo impreparato ha la facoltà di potersi *mantenere in piedi attraverso*, di effettuare quel salto che fa sì che l'evento venga accolto.

Capace di patire quel "nuovo possibile" e di accoglierlo, l'Individuo ha la capacità di trasformarsi in questa trasformazione, in quest'alba nuova. Transpossibile e Transpassibile* sono i due concetti chiave per i quali ringraziamo e ricordiamo Maldiney.

Amico degli psichiatri ma anche dei malati, nel suo incessante dialogo multidisciplinare, Maldiney s'interessa da filosofo – seguendo l'insegnamento di Binswanger – alla malattia mentale.

Nota Maldiney che, davanti alla crisi, il soggetto è messo in dimora di "riuscire" o "fallire". Questo destino comune al soggetto, questa capacità d'accogliere l'evento imprevedibile e di trasformarsi con esso fa difetto nelle psicosi. Lo psicotico non riesce ad integrare l'evento nella propria esperienza, egli non è capace di questo "esistere a partire dal nulla". La psicosi è un rischio nel quale ogni Individuo può incorrere;

* A questo proposito ricordiamo di Maldiney, *Della transpassibilità*, a cura di F. Leoni, Ed. Mimesis, Milano, 2004.

così Ulisse, parlando di Aiace: «Vedo nella follia di Aiace qualcosa di mio».

Filosofo di questa frattura che è l'*Ouvert*, Maldiney ci lascia.

Filosofia, forse, della speranza, la svolta del suo pensiero sembrerebbe la faccia felice di quell'urlo di terrore e di angoscia, davanti al quale si blocca quel *celebre Individuo* rappresentato da Munch.

Carla Tagliatela

(Paris 7 Denis Diderot
6, villa Stendhal
F-75020 Paris
Carletta739@hotmail.com)